



## D'Alema: «Non si sconfigge Berlusconi demonizzandolo»

«Non si sconfigge Berlusconi demonizzandolo, è tatticamente sbagliato». Massimo D'Alema, in una delle sue rare uscite pubbliche, parla del prossimo confronto elettorale con il Polo alla Festa dell'Unità di Garbatella, a Roma, davanti a un migliaio di persone attente, che lo hanno accolto con simpatie e applausi. È un confronto fatto di domande e risposte e a chi esprime timori sulla concentrazione di potere del Cavaliere, D'Alema risponde: «Occorre convincere quella parte di elettorato che ha votato per lui e non lo si può fare demonizzandolo. Noi, sottolinea D'Alema, abbiamo vinto nel '96 quando abbiamo cambiato tono su di lui. Lo invitammo al nostro congresso all'Eur». Riguardo al conflitto di interessi, D'Alema ha detto che è un tema «di grande rilevanza» ed è un «handicap per il paese e per Berlusconi stesso e offrirebbe all'opposizione un terreno fertile di battaglia». «Immaginate», spiega D'Alema, «il giorno che Berlusconi da Palazzo Chigi sull'Umts scegliesse di affidarla a se stesso... Crebbe una situazione di tale imbarazzo non solo in casa nostra, ma anche all'estero e sarebbe

una situazione insostenibile». Comunque, D'Alema sostiene che il centrosinistra vuol vincere deve «capire i suoi limiti e ripartire da lì, senza pensare che se gridiamo che Berlusconi è cattivo si vincono le elezioni». «La partita è politica», sottolinea D'Alema, «e si gioca conquistando il consenso dei cittadini, non ci sono altri modi in democrazia». Riguardo alla situazione della maggioranza, D'Alema parla di «rilancio dello spirito dell'Ulivo», avvertendo che «lo spirito della coalizione non dipende dalla legge elettorale». In sostanza la tenuta della maggioranza è legata anche alla «riduzione del grado di conflittualità interna». «Il nuovo Ulivo», dice D'Alema, «deve essere un luogo di incontro tra identità forti, non comporta l'eliminazione della sinistra e non è un luogo dove la sinistra deve evaporare. Per quanto riguarda la sinistra, D'Alema sostiene che «non è possibile rifare il Pci, perché appartiene ad altre epoche» e con Bertinotti, «al di là del dialogo, c'è una diversità dovuta al fatto che Rifondazione si sottrae per natura dalle responsabilità di governo». Un militante della Quercia gli chiede dei difetti di comunicazione per cui le cose buone del Governo D'Alema non si sono conosciute e D'Alema risponde: «Per comunicare è essenziale essere uniti, ma se continuiamo a dar la voce a uno sull'altro si comunica solo confusione e badate Berlusconi offre solo la sensazione di una coesione e di una guida futura, ma in questo momento ha buon gioco».

Una riunione in una sezione dei Ds e sotto il segretario del partito Walter Veltroni

## Veltroni sprona i Ds «Ora tiriamo sù le saracinesche»

Per il leader della Quercia il partito deve ridiventare uno strumento di partecipazione

CAGLIARI «È arrivato il momento di dirselo: dopo la sconfitta alle regionali il partito ha vissuto una sorta di autocommissione». Niente di più sbagliato. Tanto più che il prossimo anno ci saranno nuove elezioni, quelle politiche. Dove si decideranno le sorti di questo paese. «Ed è vero che a quelle elezioni sarà facile perdere. Ma è altrettanto vero che sarà facile vincere». Walter Veltroni è a Cagliari, per un confronto interno ai diesse duro, aspro (ne parliamo qui a fianco). Ma al leader di Botteghe Oscure (si può ancora dire così, il cambio di sede avverrà quest'autunno) interessa soprattutto parlare del futuro, delle prospettive. «Si può vincere», insiste. Un discorso che avrebbe senso ovunque, in qualsiasi città o regione italiana. Qui, però, assume un altro significato: appena una settimana fa, all'Ogliastra, nel nuorese, il centrosinistra s'è aggiudicata le «suppletive». È vero che alla consultazione ha partecipato una percentuale bassa, ma è anche vero che dalle urne è uscito confermato lo schieramento di maggioranza, che ha addirittura aumentato la forbice che lo separa dal Polo. La battaglia, insomma, è ancora tutta da giocare.

In che modo? Innanzitutto, è ovvio, come coalizione. E qui Veltroni ha ricordato come proprio la Quercia sia la più solida sostenitrice dell'unità del centrosinistra. Dentro questa coalizione, però, un ruolo devono giocarlo i diesse, la sinistra. Un partito che non deve rimettersi sempre e

continuamente in discussione. «Analizziamo i dati», ha spiegato il segretario - anche quelli che hanno disegnato le nuove amministrazioni regionali. Bene, da quei numeri viene fuori che se il centrosinistra è stato sconfitto, non altrettanto può dirsi dei diesse. Avanziamo quasi ovunque, esattamente come fa, dall'altra parte, An». Il problema allora non è ridefinire la linea. Semmai è di ritrovare la sintonia del partito con pezzi di società che sembrano essersi allontanati dalla politica, è far tornare il partito ad essere uno strumento di partecipazione, di democrazia. Qui Veltroni ha usato un'immagine figurata: «Tiriamo sù le saracinesche». Si riferiva alle sezioni ma anche ad un modo di discutere interno ai diesse, ancora troppo autoreferenziale.

Più coalizione, più partito («un forte partito del riformismo socialista europeo, esattamente come lo abbiamo definito al congresso del Lingotto»). Se sono in campo questi due elementi, la partita è ancora tutta da giocare. Con quali regole? Di sfuggita una battuta il segretario dei democratici di sinistra l'ha dedicata anche al tema della riforma elettorale. Ma proprio quasi solo una battuta: per

dire che una riforma è allo studio e che, dai primi approcci, il centrodestra non sembra voler chiudere la discussione. E tenendo presente che se si farà la riforma, sarà gioco forza rimodellare sulle nuove norme anche la legge sulla par condicio.

Ma qualunque saranno le regole (e di nuove regole c'è un assoluto bisogno, come testimoniano anche questi ultimi quattro anni), il centrosinistra deve candidarsi a continuare la politica riformatrice intrapresa nell'aprile del '96. Anche in questa occasione Veltroni ha rivendicato i successi dei governi guidati da Prodi e da D'Alema. E ha anche insistito molto su quello che si può fare in quest'ultimo scorcio di legislatura. Cose già decise e sulle quali bisogna insistere: l'aumento delle pensioni minime, l'aumento della soglia dell'esenzione fiscale fino ai redditi di 15 milioni, una serie di misure per detassare le piccole e medie imprese. Quelle più dinamiche, quelle più in grado di sfruttare - anche ai fini della crescita dell'occupazione - la nuova fase espansiva dell'economia. Ecco perché il nuovo Ulivo - o come si chiamerà, su questo Veltroni non ha voluto pronunciarsi - si dice tutt'altro che pessimista rispetto all'appuntamento 2001: «Ricordiamoci del '93, quando i progressisti conquistarono quasi tutte le grandi città. L'anno successivo quel voto fu contraddetto dal successo di Berlusconi». Ora, quei risultati potrebbero ripetersi. Magari al contrario.



Giuseppe Giglia/Ansa

## Sottoscrizione per la nuova sede della «storica» sezione Mazzini

Cene, feste, partite di calcio di autofinanziamento. E perfino un Rid assegnato agli iscritti che vogliono partecipare, con un anno di contributi, alla sottoscrizione lanciata dai Ds del quartiere Prati per comprare una nuova sede per la storica sezione Mazzini. È il programma varato dopo che la federazione romana della Quercia ha deciso di non comprare il locale di viale Mazzini 85, «casa» della sezione da cinquant'anni, messi in vendita dal Comune. La campagna avrà un protagonista autorevole in Massimo D'Alema, iscritto con la moglie Linda Giuva alla sezione, che contribuirà alla sottoscrizione. «Giel'ho chiesto personalmente, come a tutti gli altri iscritti», spiega Nicola Zingaretti, segretario della federazione romana dei Ds. La sezione Mazzini non chiude. Anzi, la sottoscrizione serve proprio per aprirsi subito, dopo l'estate, la nuova sede in locali più grandi e più belli, insieme a un centro servizi gestito da noi per i cittadini. È una delle decisioni che abbiamo preso nell'ambito di un programma di apertura di 15 nuove sezioni in città, per riorganizzare il partito e ricostruirne un radicamento forte in città». I Ds di Roma stanno decidendo proprio in questi giorni tra due o tre ipotesi dove trasferire la sezione che, tra l'altro, è una delle più importanti della città, visto che vi fanno riferimento anche le cellule Ds della Rai e degli operatori della giustizia.

## Sardegna, nasce la nuova Quercia

Cabras, ex Psi, sarà segretario regionale

VITO BIOLCHINI

CAGLIARI «Un partito nuovo per superare vecchi conflitti e contrapposizioni più personali che ideologiche, poco comprensibili alla gente». È Walter Veltroni a tenere a battesimo la nuova formazione politica che nasce oggi in Sardegna, con la conclusione a Quartu del primo congresso regionale dei Ds: «Sarà un partito autonomo da Roma, attento alle istanze di autogoverno dei sardi, ma anche capace di unire alla tradizione della sinistra quella laica e riformista, in linea con il congresso di Torino». Nei Ds isolani non confluiscono infatti solo le cosiddette «anime» della sinistra, ma soggetti politici veri e propri come i Repubblicani di sinistra, i Cristiano Sociali e i socialisti di Federazione Democratica. E sarà proprio il loro leader, il senatore Antonello Cabras, a succedere oggi ad Emanuele Sanna alla guida della segreteria. Già sottosegretario nel governo Prodi ed ex leader del Psi isolano negli anni '80, Cabras è stato più volte presidente della giunta regionale, prima di fondare Fd, un partito locale che, negli anni del crollo del garofano, ha tenuto alti i consensi della pattuglia socialista. E il programma di Cabras ha l'appoggio di gran parte del partito ed anche di Veltroni. Ma quella del prossimo segretario non sarà una elezione all'unanimità. Non ha infatti ritirato la sua candidatura il sindaco di Quartu Graziano Milia, che, ribadendo la sua indipendenza da ogni corrente interna ha anche denunciato la durezza dello scontro e la diversità di vedute con Cabras sul tema dell'autonomia regionale. Nè intende tornare sui suoi passi l'ex segretario Piersandro Scano che (seppur non in campo per la leadership) ha annunciato la nascita di un nuovo movimento politico: «Ma non è né una scissione, né tantomeno una risposta alla segreteria Cabras: solo la volontà di creare un soggetto capace

di aggregare consenso dentro e fuori il partito perché oggi si affida il nuovo ai gruppi dominanti dei vecchi gruppi dirigenti». «Ma è inutile cercare altrove quello che è già qui» - ha ribattuto Veltroni, richiamando i delegati alla necessità di una maggiore unità interna.

Un intervento deciso il suo, nel tentativo di infondere coraggio ad una platea scoraggiata dal caldo e dalla lunghezza del congresso (svoltosi in più fasi ed iniziato praticamente oltre un anno fa) e di scuotere una dirigenza in difficoltà dopo la sconfitta alle elezioni regionali dello scorso anno e la debacle alle recenti amministrative. «Sarò duro e schietto, ma non so quanto sarebbe arrivato ai sardi se gli interventi di questo congresso fossero stati trasmessi in televisione. Troppo spesso parliamo di metapolitica e non di problemi reali. Ci sono in questo partito in Sardegna conflitti e lesioni che vengono da lontano, poco comprensibili all'elettorato. Bisogna spezzare questo circuito. Più il partito imploce, meno sembrerà frequentabile. In che misura siamo veramente interlocutori della società sarda e quanto invece ci occupiamo di candidature e consenso interno?». Veltroni ha incitato ad una maggiore combattività alla Regione («si può essere visibili anche all'opposizione») e ha chiesto «un segno moderno di unità, quella delle persone che hanno a cuore la casa dove vivono».

Un appello che però né Milia né Scano hanno accolto. E sulla provenienza socialista di Cabras, il segretario nazionale è stato netto: «Ormai siamo tutti uguali, non ci sono più distinzioni. Un grande partito della sinistra si fa così, unendo forze e provenienze diverse ma convergenti. È il momento di segnare una svolta, dimenticare la conflittualità interna e rinnovare i gruppi dirigenti. Dobbiamo mandare segnali di apertura alla società, perché deve accadere il nostro partito ha sempre vinto».

## Castagnetti: una costituente del centro riformatore

Scalfaro: «Dobbiamo impedire che la Patria finisca in mani non idonee a governare»

ROMA Oscar Luigi Scalfaro ammonisce: «Sono venuto qui con un pensiero fisso: abbiamo deciso di vincerle o no queste elezioni?». L'ex Presidente della Repubblica intervenendo al seminario programmatico del Ppi, a Frascati, ha spronato tutto il centrosinistra a vincere «la depressione», a liberarsi dalla «sindrome da sconfitta», facendo appello ai valori che «sono in buona salute, non hanno rughe sul viso e non passano di moda». Quindi basta «col pollaio delle polemiche, fini a se stesse», perché «abbiamo il dovere» ha ammonito ancora Scalfaro «di impedire che la patria finisca in mani che riteniamo non idonee a governare». Applausi. E il segretario Pierluigi Castagnetti, che ha concluso la due giorni di Villa Torlonia, non si è lasciato sfuggire l'occasione, accettando la sfida: «Il Ppi lavora per vincere le elezioni del 2001 e non quelle del 2006...». Come? Intanto invitando tutti i centristi della coalizione di maggioranza «a superare la sindrome di essere l'appendice della sinistra e a combattere la grande menzogna dell'insussistenza del centro nell'alleanza di centrosinistra».

polari e dagli altri centristi che non si devono lamentare dell'egemonia della sinistra. Ed ecco la proposta politico-organizzativa concreta, avanzata da Castagnetti: «Dare vita entro l'estate a una costituente del centro riformatore che veda insieme Ppi, Democratici, Udeur, Ri. Quanto alla forma di aggregazione, i popolari sono disponibile ad andare oltre un rapporto puramente federativo». Del resto non si tratta di una novità assoluta e lo stesso segretario popolare indica i due modelli da seguire ed estendere: «Ci

CONVEGNO DEL PPI  
Mancino: l'alleanza con la sinistra è una scelta naturale ma deve garantire spazi di crescita

Il segretario dei popolari Pierluigi Castagnetti



si può ispirare all'intergruppo parlamentare, sperimentato sulle questioni economiche che ha visto lavorare insieme appunto Ppi, Democratici, Udeur e Ri, oppure ai gruppi consiliari della «Lista Insieme» in Veneto. Comunque il Ppi è prontissimo a percorrere

questa strada e a superare il puro rapporto federativo. Questo non per rifare la Dc, ma per dar voce ai cittadini non reazionari, non conservatori ma neppure di sinistra e che sono preoccupati che il paese possa essere affidato solo a opposti radicalismi».

sono finiti per essere partiti come gli altri». L'idea è quella di edificare un nuovo centro riformista che sia propulsivo dell'intera alleanza e che sia in grado di proporre «un grande progetto al Paese». In questa sorta di contenitore possono quindi confluire «soggetti sociali e

single personalità». Sullo specifico problema della «pari dignità» fra centro riaggregato e sinistra, si è pronunciato Nicola Mancino: «Ribadisco che l'alleanza con la sinistra è la scelta naturale per un centro riformista ma deve essere un'alleanza che consenta a tutti i soggetti spazi di crescita e di autonomia. Un centro penconante è un equivoco, ma questo non vuol dire che si deve rinunciare a difendere dentro l'alleanza le proprie ragioni, la propria cultura, i propri valori e a chiedere rispetto per il proprio passato».

Prime reazioni alla proposta unificante di Castagnetti, dai segretari chiamati in causa. Arturo Parisi ha scelto di viaggiare di conserva col segretario del Ppi. Così in un'intervista all'Avanti anche il leader dell'Asinello conferma la necessità di «unire tutti i riformisti della maggioranza, tutti quelli accomunati sotto l'etichetta ridut-

tiva di non Ds, partendo dalle priorità programmatiche». Che poi sarebbe la ripresa del cammino vincente iniziato con l'Ulivo.

Direttamente a Castagnetti risponde invece il presidente dei deputati dei Democratici, Franco Monaco, ricordando semmai gli esperimenti aggregativi ancora più ampi, comprendenti cioè anche lo Sdi. Conferma Monaco: «Siamo disponibili e interessati ad aggregazioni interne al centrosinistra. In verità, alla Camera, eravamo già oltre la proposta aggregativa formulata da Castagnetti. Nel documento sottoscritto con gli altri capigruppo di Ppi, Ri e Udeur si prospettava un più largo cantiere democratico e riformista comprensivo di laici, cattolici e socialisti. E in questo senso andava lo stesso appello sottoscritto da 40 deputati popolari». Non solo, Monaco ricorda anche che lo Sdi ha partecipato, con Democratici, Ppi e Ri, a quel gruppo interparlamentare «che si è positivamente misurato con i problemi dell'economia e del lavoro, che Castagnetti addita ad esempio, e a testimonianza di accertate convergenze politiche e programmatiche».

C. B.

